

GIUSEPPE RUSSO, C.SS.R.

P. VINCENZO FARINA, REDENTORISTA,
ATTENTO STUDIOSO DELLA NATURA E DELLA TEOLOGIA
Nel bicentenario della nascita (1809-1875)

Premessa; 1. – Tra i Redentoristi di Ciorani e di Deliceto; 2. – La destinazione a Uditore (Palermo); 3. – Trasferito a Sciacca; 4. – Valutazione dell'opera del Farina; 5. – Opere del p. Vincenzo Farina

Premessa

Il 20 agosto 1779 s. Alfonso confidava con *amarezza*, al p. Pietro Paolo Blasucci¹:

«Alcuno qui vuol farmi diffidare di veder sussistere codesta casa di Girgenti con tanti guai; ma io non mi risolverò a richiamare i Padri, se non vedo le cose affatto disperate. V. R. mi scriva, e mi consoli nel gran timore che provo, in veder distrutta questa casa dove si fa tanto bene. Spero che Dio mi liberi da questa afflizione, prima di morire»².

Il buon Dio esaudì la preghiera accorata del santo vecchio, perché negli anni che seguirono non solo la casa di Girgenti prosperò, ma un'altra se ne aprì in diocesi alcuni mesi prima del suo beato transito: la casa di Sciacca.

E notiamo che quella di Girgenti a rigore non era una vera casa, perché i Padri stavano lì in «Missione», per soli venti anni, secondo il dispaccio del dicembre del 1774; quella di Sciacca invece fu una vera casa religiosa con tutti i crismi, perché approvata dal re³.

¹ MINERVINO I, 26.

² S. ALFONSO, *Lettere*, II. 502.

³ Giuseppe RUSSO, *I Redentoristi in Agrigento*, Agrigento 2005, 149.

Con la soppressione della Compagnia di Gesù il grande collegio di Sciacca (1619–1767) entrò in degrado per diversi atti vandalici.

Essendo i Redentoristi di casa a Sciacca, per le varie predicazioni ivi tenute e per la stima, la venerazione e anche l'affetto, che riportavano presso le varie fasce sociali della città, l'arciprete Benedetto Vento il 31 agosto 1786 si fece portavoce della popolazione presso il Vicario Capitolare mons. Domenico Spoto, affinché prendessero il posto dei Gesuiti espulsi. La richiesta fu possibile, perché alla distanza di un decennio dall'espulsione dei Gesuiti, il re Ferdinando I con decreto del 1° agosto 1778 aveva ordinato che le loro chiese e i loro collegi fossero consegnati ai vescovi delle diocesi con piena facoltà di cederli ai parroci, a beneficio di religiosi o di altre opere pie. Il cardinale Branciforti, in ossequio alle disposizioni, sistemò i vari collegi della sua diocesi, eccetto quello di Sciacca, perché era cominciata a farsi strada l'idea di affidarlo ai Redentoristi di Girgenti.

Le trattative furono iniziate dal p. Pietro Paolo Blasucci, ma furono portate a termine dal p. Biagio Garzia⁴ nella qualità di Vicario per la Sicilia del p. Francesco De Paola. Infatti il De Paola gli aveva scritto il 15 novembre 1786: «Dato che si avesse Sciacca a lei spetta mandare la famiglia, far rettore e tutto»⁵.

Il p. Garzia prese possesso della chiesa e del collegio di Sciacca il 10 marzo 1787 nella qualità di rettore, circa cinque mesi prima della morte di s. Alfonso. Con il p. Garzia andarono i padri Pietro Frangeamore⁶, Giuseppe Disparte⁷ e Rosario Portalone⁸, tutti siciliani e grandi predicatori popolari con ottima cultura.

Se all'inizio fu trionfante e serena la loro presenza, nel seguito vi fu un voltafaccia da parte dell'arciprete Vento. Infatti non riuscendo ad avere i missionari alla sua totale dipendenza, ricorse al Vicerè, che passò la pratica al vicario capitolare mons. Domenico Spoto. Lo Spoto, che conosceva bene i Redentoristi, restituì la calma e la libertà all'opera missionaria⁹.

⁴ MINERVINO I, 83.

⁵ AGHR, V F 19.

⁶ MINERVINO I, 77.

⁷ *Ibid.*, 68.

⁸ *Ibid.*, 146.

⁹ G. Russo, *I Redentoristi in Agrigento*, 149.

I Redentoristi a Sciacca divennero subito di riferimento per tutta la popolazione della città e non solo, perché dalla loro sede irradiarono una grande azione missionaria nella Sicilia occidentale: basta ricordare la missione di Mazara del Vallo del 1797, che sino ad oggi viene ricordata per il miracolo operato dalla Vergine SS., che causò la costruzione del santuario a Lei dedicato sotto il titolo di Madonna del Paradiso¹⁰. In seguito la casa di Sciacca divenne anche casa di formazione con noviziato e studentato per i futuri missionari.

La stima e l'affetto degli sciacchitani verso i Redentoristi diede anche delle ottime vocazioni, quali i due fratelli Filippo¹¹ e Giacomo Dolcimascolo¹², Gaspare Ciaccio¹³, Giuseppe Gravante¹⁴, Ignazio Sortino¹⁵ e il nostro Vincenzo Farina. Tutti provenienti da famiglie abbienti o più che abbienti¹⁶.

1. – Tra i Redentoristi di Ciorani e di Deliceto

Il nostro p. Vincenzo Farina, che ebbe un fratello gemello di nome Antonino, che sposò una Sortino, nacque a Sciacca il 6 febbraio 1809 dall'avvocato Giuseppe e da Margherita De Maria; fu battezzato il giorno dopo con i nomi di Vincenzo Michele Zefirino¹⁷.

Abbastanza giovane si sentì chiamato alla vita religiosa missionaria redentorista e fu mandato, avendo quindici anni, a Ciorani, frazione di Mercato San Severino, provincia di Salerno, la prima casa fondata da s. Alfonso. Qui prese l'abito religioso l'8 luglio 1824, avendo per maestro il p. Giuseppe Papa, ed emise la professione religiosa con i tre voti evangelici di povertà, castità e ubbidienza e il voto di perseveranza dopo un anno di noviziato. Fu trasferito a Deliceto in provincia di Foggia, una casa tutta iso-

¹⁰ *Ibid.*, 187.

¹¹ MINERVINO I, 69.

¹² *Ibid.*

¹³ *Ibid.*, 37.

¹⁴ *Ibid.*, 91.

¹⁵ *Ibid.*, 168.

¹⁶ Nel secolo appena trascorso ho conosciuto tre fratelli coadiutori sciacchitani di santa vita: Nicola Scrittone, Accursio Bivona e Pietro Marchese.

¹⁷ MINERVINO I, 71.

lata, lontana dal centro abitato e ai confini di un grande bosco, anche questa fondata da s. Alfonso, ove vi era lo studentato. Qui abbracciò il programma di vita «Soli Deo et studiis», frequentando i corsi di umanistica, di filosofia e di teologia sotto la guida di ottimi professori. Il 7 aprile 1832, a 23 anni, dal vescovo di Ariano Irpino (Avellino), mons. Domenico Russo, ricevette il sacramento dell'Ordine. Non fece ritorno in Sicilia. I superiori, convinti delle sue doti intellettive, lo destinarono alla formazione dei giovani, come era già avvenuto con il suo compaesano p. Ignazio Sortino¹⁸. Qui rimase per circa 11 anni. Nel giugno del 1851 lo troviamo per quindici giorni a Uditore di passaggio forse per far visita alla famiglia¹⁹.

2. – La destinazione a Uditore (Palermo)

Il 20 maggio 1854 nel libro delle messe della casa di Uditore leggiamo che il p. Farina raggiunge Uditore da Napoli, ove i superiori lo hanno assegnato²⁰. Qui trova i confratelli: Carmelo Valenti, superiore, che sarà vescovo di Mazara del Vallo²¹, Girolamo Romano, ministro²², Amedeo Pinzarrone²³, Pasquale Basso²⁴, Gaspare Costa²⁵, Pietro Cupani²⁶, Alessandro De Risio, che sarà arcivescovo di Santa Severina in Calabria²⁷ e Salvatore Basile²⁸.

¹⁸ *Ibid.*, 168. Sortino Ignazio, nipote dell'arciprete, precede il nostro di un anno nell'ingresso al noviziato. Non ritornò in Sicilia. I superiori lo destinarono dopo l'ordinazione all'insegnamento a Deliceto. Morì di tubercolosi a Spoleto essendo rettore della casa il 24 febbraio 1838. Era nato il 18 ottobre 1804. Il p. Michele Addrizza ne traccio un lungo profilo nei suoi Annali, manoscritti, che attualmente si trovano nell'archivio di Agrigento. A Uditore si conserva un suo quadro ad olio, che io ho fatto restaurare.

¹⁹ Cfr Libro delle messe della casa di Uditore. ACA.

²⁰ ACA.

²¹ MINERVINO I, 178.

²² *Ibid.*, 152-153.

²³ *Ibid.*, 144.

²⁴ MINERVINO II, 22.

²⁵ Salvatore GIAMMUSSO, *I Redentoristi in Sicilia*, Palermo 1960, 248.

²⁶ *Ibid.*,

²⁷ MINERVINO II, 43.

²⁸ S. GIAMMUSSO, *I Redentoristi in Sicilia*, 247.

Con il De Risio e il Cupani da responsabile, forse per questo fu chiamato in Sicilia, facilmente fu mandato a Lercara Friddi a fondare una nuova casa, dedicata a s. Alfonso, visto che la richiesta dei lercaresi era insistente, anche perché la cittadina aveva dato delle buone vocazioni alla Congregazione. Ho detto *facilmente*, perché i documenti non ne parlano, benché a Lercara Friddi è vivo tra la gente il ricordo di p. De Risio. E si tramanda inoltre con voce persistente la presenza continua dei Redentoristi, i quali iniziarono a costruire la chiesa e la casa, dedicate a S. Alfonso, ma dovettero andare via a causa dell'ostilità di una famiglia liberale potente, oggi estinta. Attualmente la chiesa è parrocchia e la casa accoglie anziani.

Nicolò Sangiorgio, storico lercarese, parlando della presenza dei Redentoristi nella sua città, racconta:

«Avevano progettato la costruzione di una chiesa e di un convento, i Padri Liguorini nella prima metà dell'800, ma la soppressione degli ordini religiosi e le vicende locali ne arrestarono i lavori.

Tra i Liguorini venuti a Lercara, è ricordato dalla tradizione popolare P. Vincenzo Farina, figura fusa nel tempo e nella leggenda.

Integerrimo sacerdote e professore di Teologia Dogmatica e Morale, di ingegno multiforme, fu attento osservatore della natura, rivelandosi uno scienziato»²⁹.

Se vi fu una presenza dei tre Redentoristi, cioè i padri Vincenzo Farina, Pietro Cupani e Alessandro De Risio, a Lercara Friddi, questa è da collocare a partire dal maggio 1854.

Ridiamo la parola al Sangiorgio:

«Il Farina era un religioso "umile e pio", tanto che si è tramandato nel ricordo popolare "per la santità delle sue opere di apostolato". Egli entusiasmò il popolo il quale era ben felice di partecipare attivamente alla costruzione, fornendo anche i pasti proprio sul posto di lavoro.

La tradizione popolare riferisce che il grande progetto di padre Farina, venne funestato da un avvenimento, al quale il professore Alfonso Giordano fa accenno in "Pasqua del 1848". Egli venne accusato di avere abusato di una bella giovane, apparte-

²⁹ Nicolò SANGIORGIO, *Lercara Friddi, itinerari storici e tradizionali*, Società di Storia Patria «F. Rosolino Fazio», Roccapalumba 1991, 95-96.

nente ad una potente famiglia del luogo. Alla quale impartiva lezioni di cultura.

Il popolo stentava a credere quanto veniva malignamente propagandato, e padre Farina, addolorato per l'ignobile calunnia, decise di porvi fine; pertanto, radunò nella grande piazza del Duomo (altri dicono nella Chiesa Madre) i cittadini, presente anche la "donna" con in braccio il bambino in tenerissima età, si dice di tre mesi.

Ad un certo punto padre Farina si rivolse al bambino, dicendo imperiosamente: "In nome di Dio, dimmi chi è tuo padre". Il bambino a questa richiesta, rispose scendendo per terra e camminando tra la folla stupita.

Grande fu la sorpresa, quando il bambino, fermatosi accanto ad un uomo, ne afferrò il lembo della giacca dicendo: "Questo è mio padre". La folla gridò: "Miracolo!". E padre Farina con viso radioso si allontanò dalla piazza e uscì dal paese, maledicendo la famiglia che l'aveva calunniato e predicando che si sarebbe estinta entro la settima generazione»³⁰.

È probabile che i Redentoristi abbandonarono la fondazione nascente di Lercara per non far incrementare l'odio, che i liberali avevano verso di loro, infatti il 2 agosto del 1848, festa di s. Alfonso.

Si legge nella scrittura del quadro ad olio, che si conserva ancora a Lercara Freddi, presso i parenti, del fratello laico lercarrese redentorista Giuseppe Anzalone³¹ (1783-1858), questa espressione: *Impegnato grandemente nel difendere i diritti della Congregazione*³².

L'Anzalone si era trasferito in paese per cambiamento d'aria e così riacquistare la salute ormai debilitata a causa della malattia di prostata. Non sappiamo quando lasciò Uditore, ma sappiamo che morì il 28 marzo 1858 all'età di 78 anni³³.

³⁰ *Ibid.*, 96-97.

³¹ MINERVINO I, 217-218.

³² Diamo la traduzione della scritta del quadro: «Fratello laico Giuseppe Anzalone esimio nello studio dell'osservanza regolare, impegnato con grande forza nell'agire, diligentissimo nel promuovere gli affari domestici anche con il suo denaro, impegnato grandemente nel difendere i diritti della Congregazione, ricco di anni e di meriti si addormentò nel bacio del Signore in Lercara sua patria, il 5 aprile 1858 dell'anno della salvezza, all'età di 78 anni».

³³ MINERVINO I, 218.

La sottolineatura può essere letta nel contesto degli avvenimenti accaduti precedentemente in Lercara Friddi, visto che il quadro, voluto dai parenti, doveva restare in paese. Ancora, questa nota assume grande importanza, perché sottolinea la spaccatura che si era creata tra i lercaresi, cioè tra chi era per l'innocenza del padre Farina e chi era contro. La strada, ove era il palazzo della *potente famiglia* dopo la così detta scomunica, non fu transitata più dai lercaresi per moltissimi anni. È recente l'apertura di qualche esercizio commerciale in questa strada.

Nel *Libro degli Introiti ed Esiti* della comunità di Uditore non vi è segnata alcuna spesa per la fondazione di Lercara Friddi, mentre nell'aprile del 1860 per la fondazione di Caratati sono segnate le «*spese fatte in varie volte per lo spazio di tre anni di onze 66, 08, 11*»³⁴.

Però nel 1859 vi fu una missione a Lercara Friddi alla quale parteciparono certamente i padri Alessandro De Risio e Pietro Cupani; degli altri missionari non si conoscono i nomi³⁵. E poi nel *Libro degli Introiti ed Esiti* nel mese di agosto del 1859 vi è segnata la compera di grano, avvenuta a Lercara Friddi, sia per la comunità che per i poveri. Da questo si può capire che la comunità d'Uditore ha continuato ad avere buoni rapporti con i lercaresi³⁶.

Ancora nel *Libro degli Introiti ed Esiti*, quando avvenne a Uditore il cambio del superiore da Carmelo Valenti a Ferdinando Guadagnino, dal 1854 sino luglio del 1857 si trova la sua firma con l'aggiunta del termine *consigliere*, cioè della casa. Questo è segno della stima e dell'apprezzamento che i superiori avevano verso il Farina³⁷.

³⁴ ACA., p. 69.

³⁵ Salvatore GIAMUSSO, *Le missioni dei Redentoristi in Sicilia dalle origini al 1860*, in *SHCSR* 10 (1962) 175.

³⁶ ACA.

³⁷ Il Farina, nel triennio in cui stette a Uditore, andò tre volte a Sciacca: 1) dal 30.06.1854 al 03.08.1854; 2) dal 18.07.1855 al 16.08.1855; 3) dal 09.05.1856 al 22.08.1856. Il 27.09.1857 si trasferisce definitivamente a Sciacca. Cfr *Libro delle messe di Uditore* in ACA.

3. – *Trasferito a Sciacca*

Passato il triennio 1854-1857 il nostro viene trasferito a Sciacca con l'incarico di professore dei giovani studenti redentoristi. Qui in seguito al decreto del 17 giugno 1860, ma pubblicato il 22 dello stesso mese, firmato dal dittatore Giuseppe Garibaldi e dal segretario di stato e della sicurezza pubblica Francesco Crispi dovette lasciare con i suoi confratelli il Collegio³⁸. Alcuni raggiunsero Girgenti e si imbarcarono per Malta, altri riuscirono a raggiungere lo Stato Pontificio, chiedendo ospitalità a quei confratelli, mentre il nostro p. Farina restò a Sciacca. Il p. Addrizza nei suoi *Annali*, tracciando una brevissima e sparuta biografia del Farina, così si esprime:

«Si rese molto utile nell'insegnare ai giovani, bravo in teologia, molto più in fisica e numismatica. Nel 1860 si ritirò in famiglia e senza essere molestato qual liguorino, perché la sua famiglia era rivoluzionaria»³⁹.

Questa annotazione ci dice qualcosa, perché gli altri Redentoristi non vennero trattati allo stesso modo. Per capire come venivano guardati dalla polizia si cita il rapporto stilato dal sottoprefetto di Sciacca, imperfetto in tutte le sue parti, riguardo al p. Filippo Dolcimascolo:

«Da fiero carbonaro nell'epoca che visse questa società divenne poscia, per una di quelle inesplicabili metamorfosi, fiero clericale e prese l'abito di padre liguorino, mostrandosi molto ligio al passato governo e alle autorità locali del tempo fino al punto che fu ritenuto pubblicamente spia. Nel 1860 fu perciò fatto segno all'ira del popolo, e per sottrarsi a probabili pericoli da cui era minacciato rifuggissi a Malta»⁴⁰.

4. – *Valutazione dell'opera del Farina*

Credo sia opportuno riportare un profilo scritto da Calogero Dimino e dedicato allo zio arcidiacono canonico Calogero Di-

³⁸ I funzionari pubblici si presentarono al Collegio il 26 giugno per intimare ai componenti della comunità il Decreto e per fare l'inventario degli oggetti della comunità e della chiesa. Una copia del verbale si trova nell'APP.

³⁹ Cfr ACA, Michele ADDRIZZA, *Annali*, vol. II, 306.

⁴⁰ Cfr D. DE GREGORIO, *Ottocento Ecclesiastico Agrigentino*, vol. II, *Sede vacante*, Agrigento 1968, 48.

mino, pubblicato da «Il Cittadino», periodico amministrativo della provincia di Girgenti, il 12 marzo 1910, che con molto equilibrio fa delle considerazioni sulla personalità del Farina e del suo sapere, cosa che non si rileva nel lavoro edito recentemente *La Madonna del Soccorso di Sciacca. Storia del culto nelle vicende della città*, di Giuseppe Montalbano⁴¹, che fa diversi rilievi su come il Farina ha letto i documenti, ma non dà i riferimenti.

Ecco cosa scrisse il Dimino sul p. Farina:

«Vi sono di quegli esseri al mondo, che, invece di studiarsi di piacere agli altri, vivono nella solitudine del loro spirito, contenti di poter fare quello che nella loro umiltà si sono prefisso, poco curando la lode più o meno comprata, poco curando il biasimo dettato dal cuore dell'invidioso.

Uno di questi fu senza dubbio l'abate Vincenzo Farina...

Nella sua carriera di sacerdote e di scienziato, nulla c'è che possa rimproverarsi a lui, essendo nello stesso tempo e scienziato severo e minuzioso e sacerdote integerrimo...

Osservatore delicato, nulla trascurò perché i suoi studi, sul monte Cronio e sulle acque termo-minerali di Sciacca, fossero scientificamente completi ed esatti... però fa meraviglia e stupore a chi legge le sue opere come mai il Farina, in un piccolo ambiente del tutto estraneo agli studi positivi e scientifici, perché privo di biblioteche, di osservatori e di gabinetti di chimica e di fisica abbia potuto darci quei risultati esatti, tanto che ancor oggi sono seguiti in tutto e in parte (alcuni) da medici valorosi che si sono occupati dello stesso argomento. Il Farina fu il primo a studiare seriamente la nostra terra e insieme al Fazello⁴², merita senza dubbio una maggior rinomanza non solo nella nostra patria, ma in tutto il campo scientifico; perché i fenomeni che hanno luogo sul monte Cronio non interessano solamente noi, ma tutto il mondo scientifico. Chi venne dopo di lui non ha fatto al-

⁴¹ Sciacca 2009.

⁴² Tommaso Fazello (Sciacca, 1498–Palermo, 1570) è stato uno storico e teologo italiano. Frate domenicano, studiò teologia a Padova. Fu a lungo insegnante a Palermo, a partire dal 1555, presso il Convento di San Domenico. Nel 1568, dopo ventennali ricerche, dà alle stampe presso la tipografia Maida di Palermo *De Rebus Siculis Decades Duae*, il primo libro «stampato» sulla storia della Sicilia; la prima decade è di carattere geografico e descrittivo, mentre la seconda è di carattere storico. Tra le scoperte di Fazello i siti di Akrai, Selinunte, Eracleo Minoa e del Tempio di Zeus Olimpio ad Agrigento.

tro, scrivendo sul medesimo soggetto, che un plagio alle sue opere; ed è vergognoso che nessuno sinora si sia occupato di lui e delle sue opere, è vergognoso, ripeto, che la sua patria lo trascuri tanto.

Il suo ingegno multiforme non aveva limiti: e scrisse con uguale facilità e libri storici e opere predicabili; ma di quest'ultime non poté pubblicare altro che *Il sacerdozio cattolico, discorsi sui doveri di questo stato per ritiro spirituale*, opera degna di essere ancor oggi letta e meditata per la grande conoscenza della S. Scrittura, che vi si trova e per la santità delle massime. Le altre opere predicabili non videro la luce e servirono ad altri⁴³.

Pubblicò inoltre: *Memorie sacro-istoriche intorno a N. S. del Soccorso*, opera, che nell'occasione dell'incoronazione della Madonna di Sciacca, ebbe una seconda edizione per cura dell'arc. A. Campisi. Le *Biografie degli uomini illustri nati a Sciacca* mostrano di quanto amore egli amasse la sua patria e di quanta pazienza dovesse essere armato per andare a ripescare cose del tutto ignorate. Peccato, però, che non ci fece conoscere le fonti, a cui attinse... se le avesse pubblicato lui, forse non andrebbero sotto il nome di altri.

I lavori, che lo resero celebre in Italia e fuori, furono: *Le Terme Selinuntine*, ossia, Cenno della grotta vaporosa e delle acque minerali del monte S. Calogero presso Sciacca, e *La Flora Sicula*, ossia, manuale delle piante, che vegetano nella Sicilia, preceduto da un breve saggio su la botanica generale... [Questo] dico che è un libro utilissimo non solo agli appassionati delle scienze, ma a tutti indistintamente, poiché esso non ha niente da invidiare ai soliti manuali, che vanno per le mani di tutti, anzi c'è una cosa di più, che accanto al nome italiano ed al nome scientifico della pianta segue il nome dialettale, cosa che aiuta molto i siciliani. Peccato che non sia illustrato!

Queste opere gli fruttarono molte onorificenze, e qualcuna fu tradotta anche in francese. Ricordo solo che fu membro dell'Istituto di Francia, della Reale Accademia di Modena, della Medica di Palermo, della Società Georgica di Treia, dell'Accademia di Firenze e dell'Araldo-Genealogica di Pisa,

Prima di terminare mi piace ricordare quello che scrisse il compianto on. Giuseppe Licata per la morte del Farina: "Io ebbi pochi anni addietro a parlare di lui col mio Maestro professore

⁴³ Faccio notare che nel nostro archivio di Agrigento conserviamo le prediche di p. Giacomo Dolcimascolo.

Arcoleo, rapito di recente al progresso della scienza e al benessere della famiglia; quel rinomato oculista sosteneva che lo scrittore delle *Terme Selinuntine* e della *Flora Sicula* non poteva essere altri che un medico e un medico distinto". E questo non fa altro che provare maggiormente quanto ho detto.

Mi reputerei fortunato intanto se questo profilo invogliasse qualcuno a studiare le opere del Farina per toglierle dallo oblio, a cui sono state fin qui condannate».

A questo invito inascoltato nel passato, vivamente oggi mi associo anch'io, affinché possano vedere la luce in forma anastatica almeno *Le Terme Selinuntine* e *La Flora Sicula*.

Quando nel 1872 il p. superiore generale Nicola Mauron cercò di dare una certa organizzazione ai confratelli, che stavano in dispersione in Sicilia, nominò il p. Antonino Saeli, superiore provinciale, e questi pensò al p. Vincenzo Farina, nominandolo superiore dei confratelli residenti a Sciacca⁴⁴.

Il p. Farina concluse la sua esperienza terrena il 6 ottobre 1875 all'età di 66 anni e otto mesi esatti, perché era nato il 6 febbraio 1809⁴⁵.

5. – Opere del p. Vincenzo Farina

Il redentorista p. Maurizio De Meulemeester⁴⁶ dice che il Farina fu eruditissimo e per lungo tempo fu professore di teologia dogmatica e morale. Poi elenca cinque opere, che pubblicò a Sciacca a partire del 1864. Ne do l'elenco:

1. *Le Terme Selinuntine, ossia Cenno della Grotta vaporosa e delle Acque minerali del Monte S. Calogero, presso Sciacca*, Tip. Guttemberg, Sciacca 1864, in-8°, 399 pp.
2. *Biografie di tutti gli uomini illustri nati in Sciacca*, Tip. Guttemberg, Sciacca 1867, VIII-348 pp.
3. *Memorie sacro-istoriche intorno a N. S. del Soccorso, Patrona principale di Sciacca*, Tip. Guttemberg, Sciacca 1868, in-8°, 92 pp.; 2ª ed. Tip. Guttemberg, Sciacca 1905.

⁴⁴ Cfr G. RUSSO, *I Redentoristi in Agrigento*, 332.

⁴⁵ Cfr MINERVINO I, 72.

⁴⁶ DE MEULEMEESTER, *Bibliographie II*, 140.

4. *Il sacerdozio cattolico, 15 discorsi sui doveri di questo stato per ritiro spirituale*, Tip. Guttemberg, Sciacca 1871, in-16°, 380 pp.
5. *La Flora Sicula ossia manuale delle piante che vegetano nella Sicilia*, Barone, Sciacca 1874, in-16°, 370 pp.

SOMMARIO

L'autore ci presenta la figura di p. Vincenzo Farina (1809-1875), professore nello studentato redentorista di Deliceto e di Sciacca, missionario in Sicilia, membro di numerose accademie scientifiche, conosciuto particolarmente per le sue opere intitolate *Le Terme Selinuntine* e *Flora Sicula*.

RÉSUMÉ

L'auteur nous présente la figure du P. Vincenzo Farina (1809-1875), professeur au studendat rédemptoriste de Deliceto et de Sciacca, missionnaire en Sicile, membre de nombreuses académies scientifiques, connu surtout pour ses œuvres telles que *Le Terme Selinuntine* et *Flora Sicula*.